

“C’era due volte” vale a dire Gianni Rodari e le biblioteche per ragazzi

A rileggere oggi la *Grammatica della fantasia*¹ ci si rende subito conto che, dietro la disinvolta, apparentemente “umile” e senza pretese, proposta di «un modesto scar-tafaccio»² dedicato alla “Fantastica” suggerita a Rodari dalla lettura di Novalis, ci si trova di fronte non solo a una nuova (per l’epoca) metodologia didattica, ma a una innovativa antropologia della lettura e in buona sostanza anche a un importante manifesto letterario.

Il sottotesto che Gianni Rodari ha inserito nella sua “grammatica” con quei titoli allegri e scanzonati, divenuti poi pilastri di buona parte della migliore scuola italiana, e anche della promozione della lettura nelle biblioteche dagli anni Ottanta in poi, è così intenso e maturo che non a caso ha lasciato tracce indelebili nella storia della cultura contemporanea intesa come coinvolgimento del lettore, dell’utente, del fruitore. Tutto ciò usando la lingua come creta da modellare.

È da notare che questa formula usata da Rodari, forse troppo cauta per entrare in un dibattito fondamentale di fine Novecento come quello sul piacere del testo, pur se carica di letture e di cognizioni significative, da Dostoevskij a Piaget, da Hegel a Vigotskij, ha dato però allo stesso Rodari il privilegio di essere ascoltato da intere generazioni di educatori e bibliotecari, imponendogli nello stesso tempo la rinuncia a essere considerato in un ambito più squisitamente estetico e filosofico. Guarda caso Rodari lamenta a un certo punto la scarsa considerazione per il nostro Benedetto Croce non nominato nell’Enciclopedia Britannica alla voce “Intuition” e commenta «Povero don Benedetto»³. E che dovremmo dire per la voce “Immaginazione”?

Riecheggiando il suo *C’era due volte il barone Lamberto*⁴, storia di un vecchio che ringiovanisce grazie a un antico precetto della religione egizia («l’uomo il cui nome viene detto resta in vita»), c’è stato due volte Rodari per le biblioteche, a mio parere, perché ha aperto la strada alla promozione della lettura, intesa come capacità di presentare i testi come grandi ambiti creativi e di converso di definire il lettore non come passivo recettore di contenuti ma come “lector in fabula”⁵. Ma non solo: ha suggerito anche una diversa considerazione della letteratura per l’infanzia consentendo di individuarne i vari generi con precisione e arguzia (basti citare “storie tabù”, “storie per ridere”, “il bambino che ascolta le fiabe”, “il bambino che legge i fumetti”, “storie per giocare” ecc.), dando così spazio al superamento della classificazione Dewey

1 Gianni Rodari, *La grammatica della fantasia*, Trieste: Edizioni EL, 1997. La prima edizione è stata pubblicata da Einaudi nel 1973.

2 Ivi, p. 12.

3 Ivi, p. 175.

4 La prima edizione è stata pubblicata nel 1978 da Einaudi.

5 Umberto Eco, *Lector in fabula*, Milano: Bompiani, 1979.

sugli scaffali delle biblioteche per ragazzi. Il libro per ragazzi, insomma, è stato liberato da Rodari, forse tra i primi, dal tabù del libro “educativo”, per un libro giocoso e pieno di divertimento. La famosa lettura come “piacere” predicata da Pennac nel 1992 (anno di edizione del suo grande successo *Come un romanzo*) era già ampiamente celebrata nella *Grammatica della fantasia* del 1973. Lo stesso dicasi per *Desideri, sogni e bugie* di Koch che è del 1980. Solo Roland Barthes lo affianca con *Il piacere del testo* (1973).

E senza Rodari probabilmente sarebbe impensabile la ricca e feconda attività delle biblioteche per i ragazzi, che abbiamo classificato in maniera pedissequa come “animazione della lettura”, e che ha voluto dire parecchie cose diverse nei differenti contesti, ma è indubbio che tutto ciò ha resistito al tempo mettendo radici e facendo germogliare notevoli frutti grazie al sostrato concettuale e pedagogico di cui Rodari ha infarcito la sua “grammatica”.

Il tentativo di avere una Fantastica, paragonabile a una Logica, sulle tracce di Novalis, conduce Rodari su terreni tutt’altro che poveri di contenuto, come apparentemente la struttura del libro come un manuale farebbe intendere. Rodari si confronta con i surrealisti francesi e soprattutto con Breton il cui manifesto del surrealismo conteneva un inno all’immaginazione: «Cara immaginazione, ciò che in te amo soprattutto è che tu non perdoni»⁶. E anche comprendeva un elogio del “meraviglioso”: «La mia intenzione era di far giustizia dell’odio per il meraviglioso che infierisce presso alcuni uomini e del ridicolo sotto il quale essi vogliono farlo cadere»⁷.

E quando Rodari racconta di essersi stupito del rilievo dato dai partecipanti alla presentazione della sua opera durante le conversazioni a Reggio Emilia del 1972, precisa di non voler «fondare una “Fantastica” in tutta regola, pronta per essere insegnata e studiata nelle scuole come la geometria, né una teoria completa dell’immaginazione e dell’invenzione, per la quale ci vorrebbero ben altri muscoli e qualcuno meno ignorante di me»⁸. E ribadisce alla voce “Immaginazione, creatività, scuola” che la sua proposta pur non essendo una teoria dell’immaginazione infantile, non è nemmeno «una raccolta di ricette, un Artusi delle storie»⁹. Insomma è come se prevedesse che avrebbero tentato in tutti i modi di ridurlo a un ricettario, senza però riuscirvi perché la creatività predicata da Rodari, come lui stesso la definisce, «è sinonimo di ‘pensiero divergente’, cioè capace di rompere continuamente gli schemi dell’esperienza»¹⁰.

Il Rodari scrittore, dopo quello teorico, è stato per le biblioteche altrettanto fertile e duplice, sia sul versante cioè della poesia e della rima, sia sul versante narrativo. Infatti dietro libri come *Filastrocche in cielo e in terra*¹¹ c’è la scoperta del nonsense, del gioco linguistico e di quella capacità “semiologica” di dare al testo più significati e nel contempo di irridere del conformismo e delle regole prive di senso. Mentre dietro *Novelle fatte a macchina* (1973) o le *Favole al telefono* (1962)¹² è evidente una strategia

⁶ André Breton, *Manifesto del surrealismo* (1924), in: Mario De Micheli, *Le avanguardie estetiche del Novecento*, Milano: Feltrinelli, 2005, p. 323.

⁷ Gianni Rodari, *La grammatica della fantasia* cit., p. 331.

⁸ Ivi, p. 14.

⁹ Ivi, p. 178.

¹⁰ Ivi, p. 179.

¹¹ La prima edizione è stata pubblicata nel 1960 da Einaudi.

¹² Segnalo le straordinarie edizioni illustrate da Altan pubblicate da Einaudi Ragazzi, che rispondono pienamente all’esigenza di ‘educare con l’arte’ indicata da Rodari.

compositiva che contiene l’ispirazione al motto “la scuola per consumatori è morta”¹³ a favore di quella per “creatori”. Se sostituiamo alla parola “scuola” la parola “biblioteca” avremo come risultato l’evocazione delle linee essenziali di una strategia gestionale nuova delle biblioteche rispetto ai propri utenti a partire dagli anni Ottanta in poi, dove agli utenti si chiede, invece che di usufruire passivamente dei servizi, di essere attivi e in definitiva di presidiare la cultura del libro e l’arte del leggere.

Rodari era uno scrittore informato, e un lettore sapiente. E ancora oggi se leggiamo la filastrocca *Il paese dei bugiardi* ci sembra quasi di ascoltare una premonizione: «In quel paese nessuno diceva la verità,/ non chiamavano col suo nome/ nemmeno la cicoria:/ la bugia era obbligatoria». E rispetto al beffarsi della burocrazia vogliamo ricordare i ventiquattro direttori generali delle banche del barone Lamberto?

E come dimenticare quella mattina d’aprile verso le sei, alla borgata del Trullo, quando i passanti gridano guardando il cielo: «Li marziani!», non rendendosi conto che si tratta soltanto di una meravigliosa “torta in cielo”. Nessuno aveva mai immaginato e, forse nessuno lo farà mai più, una favola così bella ambientata al Trullo. Pasolini ha reso vivo il brutto delle periferie romane, ma fantastico no: solo Rodari ci è riuscito.

Quest’anno c’è due volte Rodari: nel 2010 ricorrono infatti i novant’anni dalla nascita e i trenta dalla morte. Sono passati anche quarant’anni da quando gli fu conferito il premio Andersen, il più prestigioso riconoscimento internazionale nel campo della letteratura per l’infanzia. Una buona occasione per ricordarlo, rinnovando l’incontro con l’intramontabile fascino dei suoi libri.

Stefania Fabri

13 Gianni Rodari, *La grammatica della fantasia* cit., p. 183.